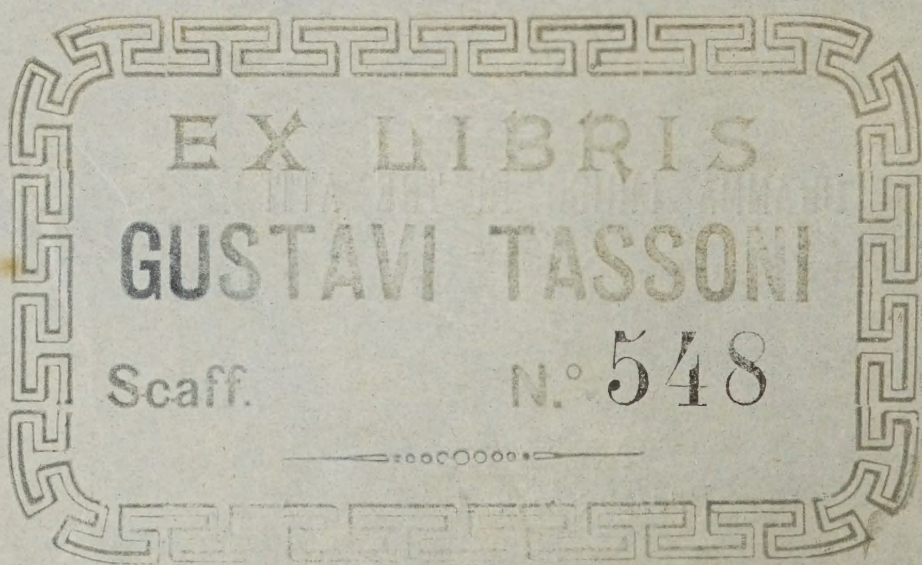
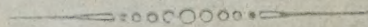
T. BENVENUTI

IL FALCONIERE

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

Prezzo: Fr. **1** —

R. STABILIMENTO RICORDI

IL FALCONIERE

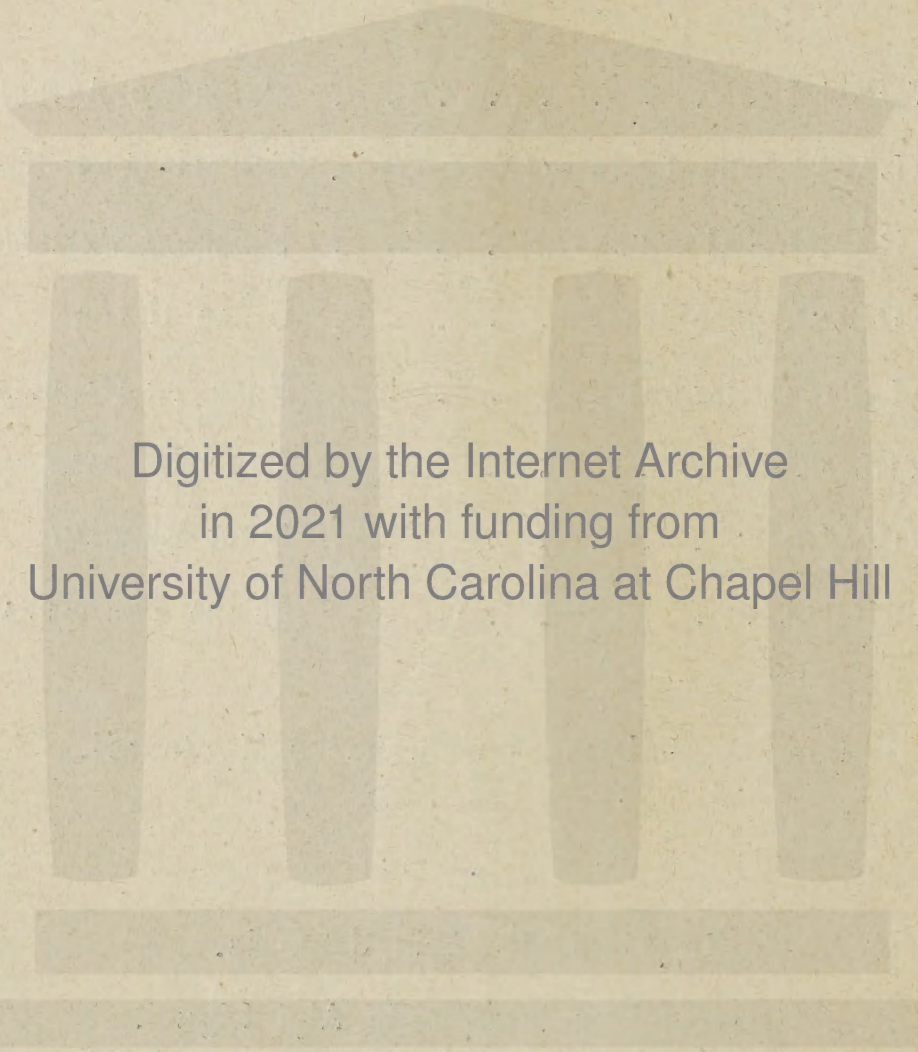
DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

MUSICA DI

TOMASO BENVENUTI

VENEZIA - TEATRO ROSSINI

Carnevale 1878.

PERSONAGGI

OTTONE I . . . . Mansueto Astori

ADELASIA, sua figlia - (Agnese) . Amelia - Conti-Foroni

ALERAMO - (Fulberto) . . . . Federico Devillier

ARNOLDO, cenobita . . . . . . Carlo Ulloa

UBALDO - (Baldo) . . . . . . Giuseppe Garulli

RUTLI. . . . . Luigi Bergami

ILDOVALDO . . . . Luigi Bergami

CATERINA . . . . Cesira Montagna

Cavalieri - Dame - Guerrieri e Montanari.

Il primo atto è in Sassonia.

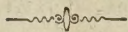
Il secondo e terzo sulle Alpi Liguri.

Epoca 960.

LETTORE!

Il Falconiere di Pietra Ardena, *applaudito dramma di* LEOPOLDO MARENCO, *ricco di affetti e forti passioni, è sembrato soggetto opportuno ad essere tradotto in note musicali. Le tiranniche esigenze lirico-teatrali obbligarono però ad alcune modificazioni.*

Possa la fortuna che accompagnò il primo lavoro, accogliere anche questo secondo!

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile dinanzi ad un palazzo imperiale di Sassonia.

Annotta e la luna si leva, illuminando co' suoi raggi un balcone del palazzo, che sarà dal lato destro.

Adelasia, *sul balcone.*

ADEL. Non giunge ancora! *(con inquietudine)*
Come calmare del mio core i moti?
Ah! Egli vien!
(rientra, e tosto esce dalla porta del palazzo ad incontrare Aleramo)

SCENA II.

Adelasia, Aleramo, *poi* Rutli.

ALER. A te vicin son io!
(Aleramo viene dal fondo)
ADEL. Oh qual gioire è il mio!
Dacchè ti vidi, angelica
Fiamma s'accese in petto,
Tu fosti il mio diletto,
E l'amor mio sei tu.
Per me tu metti a rischio
La tua diletta vita,
Ed io mi sento ardita
Incontro all'avvenir.
ALER. Tai detti in core eterea
Fiamma svegliarmi io sento:
D'ogni maggior cimento
Capace è in me l'ardir.
Veggo che non m'illusi,
Ch'io regno nel tuo core,
Che il tuo divino amore
Sempre sarà per me.

ADEL. Ma troppo osasti, io tremo...
ALER. No, non temer, ti affida...
ADEL. Mi rivedrai, chiamandoti
Mio spòso, mio signor.
ALER. Tal speme, immenso giubilo
Dona all'afflitto cor.
ADEL. Sento rumor!
RUTLI Essa lo ama... oh rabbia!
(*inosservato nel fondo della scena: poi scompare*)
ALER. No, non temer per me.
ADEL. Cessa, deh fuggi, involati,
Rinnovo il giuro ancor,
(*Aleramo, con un gesto d'addio, si ritira*)

SCENA III.

Adelasia *sola.*

ADEL. Oh come grande è l'amor mio! L'adoro.
Come calmare del mio core i moti?
Vieni, mio ben, quest' anima
Anela al tuo gioire,
Vorrei prima morire
Che rinunziare a te,
Vieni, amor mio, consolami
Col tuo divino aspetto,
Io sento nel mio petto
Forza, coraggio e fe'.
(*si odono squilli di corni*)
Odo le squille della caccia. È il padre
Mio che riede seguito dalla corte.
(*entra nel palazzo e tosto vien fuori seguita dai Paggi con fiaccole*)

SCENA IV.

Adelasia, Rutli *e Paggi con fiaccole.*

RUTLI (*le si avvicina e dice sottovoce*)
Tutto mi è noto, o donna;
Scoperto ho il tuo segreto...
Io sol pretendo amore...
ADEL. Oh ciel! lasciatemi....

SCENA V.

Adelasia, Rutli, Ubaldo, Aleramo *misto alla folla.*
Dame, Cavalieri; nel fondo portatori di falchi da caccia e di fiaccole, che innonderanno di luce la scena.

CAV. Fur lieti gli eventi, - fortuna ne arrise,
Torniamo contenti - la vita a goder.
La caccia fu bella, - fu grossa la preda,
Del falco novella - la messe d'onor.

DAME Di lotta feroce - tu godi, o guerriero,
Ascolta la voce - di fervido amor.
Per esso la pace, - per esso la gioia,
Che in cuore si tace - se guerra vi sta.

CAV. Siam pronti all'amore - siccome alla guerra,
Il nostro valore - vedrete a brillar.

RUTLI Udisti, o donna, il mio pensier udisti.
(avvicinandosi ancora ad Adelasia)
E vorrai sempre disdegnar l'affetto
Che l'animo m'infiamma e mi consuma?

ADEL. Già dissi che all'amor non si comanda.
E tu mi lascia; nè voler più mai...

RUTLI Ebbene, insana, il mio poter vedrai.

SCENA VI.

S'inoltra **Ottone** *con* **Arnoldo** *al fianco.*

RUTLI Ottone: io debbo palesar delitto,
Che l'onor di tua stirpe offusca e lede;
Indegna tresca con un vil famiglio,
Nella tua reggia, la tua figlia mena.
Notte la copre. *(Adelasia sviene)*

OTTONE *e* CORO Orror! puoi tanto osare!

OTT. Ed un errore, e l'ira mia non temi?

RUTLI Securo io son; in campo chiuso aspetto
Uomo che possa me smentire.

OTT. E sia.
Al giudizio di Dio s'inviti, adunque,
Col paragon dell'armi, ogni guerriero:
E s'ei cadrà, la figlia mia punire
Saprò come si vuol, per tanto eccesso,
Col seduttor. - Su, banditori, il segno.
(squillo di trombettieri)

Coro di Guerrieri e Dame, Arnoldo *e* Ubaldo.

Quale cimento!
Quale stupor!
La mente invadeci,
Colma d'orror.
Nessuno appare
Al rischio fiero,
Veh! che presentasi
Un cavaliero. (*s'avanza Aleramo*)

Aler. Provar qui giuro a lancia, a spada, a stocco,
Innocente d'Otton la figlia, e pura.
L'ingiusta accusa di lavare io giuro
Nel sangue di colui che la proferse.

(*le fiaccole sono avvicinate, si fa un circolo, si battono, finchè Rutli cade ferito al suolo, ed Aleramo piantandogli il ferro al petto, esclama*)

Il forte, il fiero capitano Rutli,
Cadde a' miei piedi, e confessar qui deve
Falsa ogni accusa.

Rutli E me condanna il cielo
A scontar colla vita il mio mentire. (*muore*)

Coro, Arnoldo *e* Ubaldo

Prode guerriero,
Sommo campion,
Volesti il vero,
Avesti fe'.
Premio condegno
Avrai dal re.
(*vien trasportato il cadavere di Rutli*)

Ott. Tempesta orribile
Surse nell'animo
Al padre, al principe,
Ma dileguò.
Le mie speranze compiere
Fra breve rivedrò.

Aler. Coraggio infondermi
Sento nell'anima,
Al dolce fremito
Che la scaldò.
La mia speranza compiere
Io forse un dì vedrò.

ADEL. Ambascia e tremito
M'assalse l'anima:
Chiusi le palpebre,
Di più non so.
Ma un giuro io debbo compiere
Ed io lo compirò.

ARN. Pietade insolita
Sentii nell'anima,
Visto il pericolo,
Che poi cessò.
Oh voglia il ciel adempiere
Voti per lui ch'io fo,

CORO Prode guerriero,
Sommo campione,
Volesti il vero,
Avesti fe'.
Premio condegno
Avrai dal re.

OTT. Chiedi ed avrai onor qual merti, o prode.

ALER. Ebbene ardisco, e la tua figlia chiedo *(avanzandosi)*
Adorata compagna alla mia vita.

OTT. Eccesso inaudito!
Baldanza fatale!
Va, fuggi, la vita
Ti voglio donar.
Ma pensa, o insano,
Che troppo osasti,
Che troppo egli è umano
Il mio perdonar.

ALER. (Adelasia, sei mia vita.
Per te sola io viver vo').

ADEL. (Aleramo, teco unita
Esser voglio, od io morrò).

ARN. Degno di tua clemenza
È l'uom che a te sta innante.

CORO, ARNOLDO, UBALDO
Grande siccome in guerra
In pace splende Otton.

(*tutti entrano allegramente nel palazzo. Aleramo rimane solo: dopo pochi istanti ricompare sul balcone Adelasia*)

ALER. Fuggiam, Adelasia. *(protende le braccia verso Adelasia)*

ADEL. (*gittandogli un bacio*) Domani! Fuggiam!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera rustica di una casetta sull'Appennino Ligure.

Adelasia, *poi Coro di Montanare con* Caterina.
Adelasia, assisa presso un tavolo; intenta a lavoro donnesco, avendo ai lati due bambini. È notte, ed arde un lume ad olio.

ADEL. È notte omai, e impazïente aspetto
Aleramo, il mio ben, e sempre io temo
Non gli colga sventura. Oh cari figli, *(baciandoli)*
Con me pregate perchè ei sia felice.
(*mentre si atteggia a preghiera coi figli, entrano in folla Montanare d'ogni età*)

CORO DI DONNE *(offrendo dei fiori ad Adelasia)*

Unite veniamo, - bell'alma gentile,
A porgerti i voti - di un core non vile,
Che femmo per te.
Il dì del domani - ricorda il tuo nome,
E sia benedetto - e viva siccome
Il ben che ci diè.
Allor che venisti - assieme allo sposo,
Volesti diviso - lavoro e riposo,
E tutto il miglior.
Beati i tuoi giorni - trascorrano a mille;
Ti mostrin sincere - le nostre pupille
Raggianti d'amor.

ADEL. Oh mie dilette, quanto grato è il core
Che al poco ch'io potei diè tanto amore!

CAT. Sempre modesta e sempre buona Agnese.
Oh! quanto desiata
Sarai fra quella gente,
Che te e il tuo Fulberto
Fuggir costrinse
Uom prepotente.

ADEL. Felici or siamo, nè ricordar più giova
(le Montanare si ritirano)
Triste passato. I miei cari angioletti
Mena al riposo: oh siano benedetti! *(baciandoli)*
(Caterina parte traendo seco i bambini, mentre Adelasia riprende il suo lavoro presso il tavolo)

SCENA II.

Adelasia, Aleramo, Ubaldo.

ALER. Eccomi a te. Anima mia, son teco.
(Adelasia corre ad abbracciarlo)
ADEL. Vieni al mio seno, che d'amor si strugge
E di timori.
ALER. Perchè vuoi temere?
Qui siam lontani da indiscreti sguardi:
Il falconiere, il boscaiuol son io,
Tu la consorte che m'ha dato Iddio.
Calma agli spirti. E tu, Baldo, ricorda
(volgendosi a Ubaldo)
Nel vegnente mattin che il girofalco
Al signore d'Ormea recar tu devi.
E stammi sano, mio fedel compagno.
ADEL. Qua la mano. *(porgendogli la mano)*
UBAL. Signora?
ADEL. Sì, certo.
E non siam tutti eguali
Nella sventura e nel costante affetto?
UBAL. Quanta grandezza in sì modesti accenti! *(parte)*

SCENA III.

Adelasia, Aleramo.

ALER. Ogni tuo detto è grande,
O mia diletta sposa,
Come la prova che d'amor mi desti.
ADEL. E non l'ebbi da te pur grande e degna?
Tu fosti, che l'orribile
Accusa che m'offese,
Pien di valore, intrepido
Sapesti cancellar.

Poi, col tuo sguardo angelico,
Scendendo nel mio cor,
Sommo accendesti un fremito
Di sovrumano ardor.
E per te solo vivere
Dovetti, e il giuro sta.
Or d'alma prole madre
Son io: che più bramar?

ALER. Vidi l'angoscia orribile
Dell'alma tua gentile,
Punita fu l'infamia
Dell'uom spietato, allor.
E vidi nel tuo gaudio,
Nel tuo divino aspetto.
Quanta sublime grazia
Da te fora sperar.
Sposa mi fosti, e d'angeli
Beato padre or sono.
Deh! mai non venga un giorno
Che svegli il tuo pentir.

ADEL. No, non verrà. Ripiangere
Del soglio le grandezze
Mai non dovrò, se restami
Di te, mio bene, il cor.
Presso i miei figli io volo, *(avviandosi)*
E tu prendi riposo.

SCENA IV.

Aleramo *solo.*

ALER. Sogni del mio passato
(seguendo Adelasia collo sguardo)
Non mi agitate il cor.
Io son felice.
Al mio valor fu dato
Tale un compenso e ben
Che non si dice.
Se l'asta ed il cimiero
Inerti stan, celato
Vive il guerriero.

Allor che la tua voce
Mi richiamasse all'armi
Saprei mostrarmi,
O sposa mia diletta,
Qual mi vedesti un giorno
Tuo cavalier.
Ma la tua voce angelica
Dice bastarle solo
Il falconier.

SCENA V.

Aleramo, Arnoldo.

ALER. Chi batte? olà! in così tarda notte? (*va ad aprire*)
ARN. Aleramo, son io. (*entrando dal di fuori*)
ALER. Qui meco, Arnoldo?
Oh quanta gioia in rivederti, amico!
Come, e perchè venisti in questi luoghi?
ARN. Vedo che ignota in questa terra
La gran novella non giunse ancor,
Che a' saraceni movendo guerra,
Otton s'avanza, l'imperator.
Uom d'arme un tempo, ora di Dio,
Lo seguo e stommi suo consiglier.
Corri periglio, o figlio mio,
Se più t'indugi: muta sentier.
ALER. Che dici? Ottone fra questi gioghi?
La sposa, i figli come salvar?
ARN. Eppure lo devi e tosto,
Se i cari vuoi salvar.
ALER. Io sol debbo partir.
Morto Aleramo
Sol si dirà,
L'irato padre
Perdonerà.
ARN. Vana speranza tu nutri in seno.
Pietoso inganno abbia poter,
Della tua donna tenere a freno
L'ansie terribili, celar il ver.

In questi gioghi fido recesso
Tu dêi conoscere, devi trovar.
Il suon dell'armi cessato anch'esso
Allora solo potrai tornar.

ALER. E pericoli e stenti io posso offrire,
Null'altro io posso, e ciò m'è gran dolore.
No, partir debbo e mi si spezzi il core.

(*udendo queste parole, Adelasia, che poco prima era entrata, getta un grido angoscioso e cade svenuta*)

SCENA VI.

Adelasia, Aleramo, Arnoldo.

ALER. Cielo! che avvenne? il mio pensier scoverto?
Adelasia, mio ben, deh! tu perdona
(*sollevando Adelasia*)
La prova estrema che tentare io volli.

ARN. Non partirà, signora mia, lo giuro.
I sensi a rïaver v'è forza, e tosto:
Ma già rinvien.

ADEL. O mio dolce Aleramo, (*rinviene*)
Di' che un inganno fu quel che mi colse.
Dimmelo per pietà, pria che il dolore
M'uccida.

ARN. E viver devi.

ALER. E per noi tutti,
Chè il tuo gran core d'obbedir comanda.

ADEL. Da te salvati un giorno (*volgendosi ad Arnoldo*)
Con pïetoso ardir,
Ora tu fai ritorno
E calmi ogni martir.
Opra di un uom di Dio,
Merto che non ha egual.

ARN. D'Otton la figlia un giorno
Salvai dal suo furor.
Con essa il figlio, adorno
Di pregi e di valor:
Questa missione Iddio
Mi diede, e ben mi sta.

ALER. Se scampo a noi fia dato
A te gloria ed onor:
Due volte sarai stato
Il nostro salvator.
Sia lode a quell' affetto
Che ora ti adduce a me.
(*si odono squilli guerreschi in lontananza*)

ALER. Ma già squillan le trombe, e suon di guerra
S'appressa, nunzio delle armate squadre.
Tolta è l'uscita: ebben, celato io resto,
E quando fia periglio, sarò teco. (*parte*)

SCENA VII.

Arnoldo, Baldo, Adelasia.

BALDO Signora, in salvo, chè un armato stuolo
(*accorrendo spaventato*)
Di gente a noi s'appressa; e chi fien dessi?
ADEL. Taci, e il saprai.
BALDO Or tutto intendo: Arnoldo
Fra noi, vuol dir salvezza.
ARN. Aleramo
Celato, i figli suoi da te protetti
Esser denno. Se alcun tentasse...
BALDO Intendo.
ADEL. Io son secura se con essi è Baldo.
(*crescono i suoni bellici*)
BALDO E voi, signora?
ADEL. Queste mie vesti, e il tempo, assai diversa
Mi fer. Io sola posso offrire asilo
Su queste alture, dove l'oste giunse. (*Baldo parte*)

SCENA VIII.

Cavalieri del seguito di Ottone, Capitani, Uomini d' arme, Scudieri, Ildovaldo, *indi* Ottone *sorretto da* Arnoldo, *restando* Adelasia.

CORO Quando sta con noi Ottone,
È secura la vittoria.
Egli è il duce, egli lo sprone
Nel cammino della gloria:
Oh perchè non ci fu dato
D'impedir fosse piagato!
(*Arnoldo va sulla porta ad incontrare Ottone*)

ILDOV. Sarà balsamo al suo male
Delle squadre il trionfale
Canto di guerra.

ARN. Il re s'avanza, o prodi!

(viene Ottone sorretto da Arnoldo)

OTT. Ferito, ma non domo; e ciò che importa
Padron di questi gioghi. I saraceni
Dovran piegar la fronte ed ubbidire
Al mio comando,
Or tocca a noi!
Pendea dubbia la sorte dell'armi,
Chè il nemico pugnava da forte:
Vidi allor ch'era forza mostrarmi,
E scaltrezza adoprare ed ardir.
Lungo il Tanaro tosto si slancia
La mia gente sull'ala sinistra,
La sorprende e l'incerta bilancia
Già trabocca pei nostri guerrier.

ADEL. Ei ferito non cura il dolore, *(fra sè)*
Sol dell'armi pensiero si dà.

OTT. Ma che vale per me la vittoria, *(mestamente)*
Se nel core sta sempre il dolore?
Per la figlia perduta, e la gloria
Attrattive per me più non ha.
Maledetto tu, Rutli, volesti,
Combattendo, accertar la menzogna!
Maledetto, Aleram, che chiedesti
Tale un premio che un rege non dà!

ADEL. O mio padre, disperdi l'augurio *(fra sè)*
Che Aleramo non merta da te.

CORO Signor, cura vi prenda
Di voi. L'aspra ferita
Riposo vuole e dittamo
La preziosa vita.
Vittoria aveste e pronta,
Serto novello al re.

ARN. Or v'affidate a me, sarò custode
De' vostri sonni, e d'ogni cura adatta.

OTT. Donna, un giaciglio m'apprestate.

(sorgendo dal sedile sul quale si era posato)

ADEL. È pronto:
Povero troppo, pur del mio migliore.

(Ottone parte con Arnoldo)

SCENA IX.

Detti, meno Ottone ed Arnoldo.

ILDOV. A me pure una coltre, olà, ragazza. (*con prepotenza*)
ADEL. Siete ferito?
ILDOV. No, davvero, nol sono.
Ma stanco sì, che di riposo ho d'uopo.
E un letto io voglio, fosse pure il vostro.
ADEL. Io diedi al vostro imperator, quel solo
Che noi teniam; là stanno i miei bambini.
Al suol conviene riposar noi tutti.
ILDOV. No, per Dio, non ci sto: quel dei bambini
Sarà per me. (*si avvia a quella camera*)
ADEL. Nol fate, cavaliere.....
ILDOV. E chi potrebbe opporsi al mio volere?
ADEL. La mia preghiera e fin la mia persona.
(*ponendosi contro la porta*)
ILDOV. Ridicola pretesa: olà, sgombrate. (*afferrandola*)
ADEL. Ohimè!

SCENA X.

Aleramo, *poi* Ottone *ed* Arnoldo *e detti.*

(*Aleramo si precipita dall' interno, e afferrando una scure appesa al muro*)

ALER. Mozzata quella man cadrà,
Che tanto osava.

ILDOVALDO *e* CORO

Indietro, audace... (*tirando fuori il brando*)
ADEL. Ah no, mio sposo! (*interponendosi*)
OTT. A terra, e tosto,
(*dalla soglia della stanza ove era poc' anzi entrato*)
Quella scure e quel brando. A terra!
ALER. Ahi lasso!
(*scoraggiato*)
ILDOV. La scure d'un villan sul nobil petto
D'un Ildovaldo alzata, oh mai soffrire!
ALER. Forse di cavalier atto faceste?

OTT. È vero. Conte, commetteste oltraggio
A una donna gentil, ospite nostra.
Atto indegno di voi e sia punito.
Nella prima battaglia
Avrete arresto nella tenda: il dissi.

ILDOV. Rege, che duce ed arbitro
Sei d'ogni tuo guerrier,
Non aggravar la mano
Sul capo mio fedel.

OTT. Osasti troppo; e vindice
Col baldo condottier
Degg'io mostrarmi. È vano:
Esser degg'io crudel.

ALER. Vedi come disparvero
Dall'uom cotanto altier,
L'ira e l'orgoglio insano.
Va, ti perdoni il ciel.

ARN. La figlia sua difendere
Non sa l'egro pensier.
Deh! torni il cuore umano,
Si squarci il fitto vel.

CORO Gloria ad Otton, che giudice
D'ogni bell'opra o danno,
Consola nell'affanno,
Spande felicità.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tettoia di legno attigua alla capanna di Aleramo,
dalla quale si prospetta la sottoposta valle. È giorno.

Caterina, *poi* Ottone, Arnoldo.

CAT. Poffar del mondo! Chi l'avria mai detto
Che la capanna di messer Fulberto
Accoglierebbe il grande imperatore,
E letto suo sarebbe umil giaciglio
Di gente come noi, povera e grama?
Ma la guerra le vuol coteste cose,
E tutti eguali: or via, sta queto, Arrigo.
(*volgendosi ai bimbi che si trastullano*)
Non far gazzara col fratel. S'ei viene,
Il gran guerriero, allor guai per noi tutti.

OTT. (*entra appoggiato ad Arnoldo, udendo le ultime parole*)
Guai per nessuno, o donna. Io sono lieto
Della letizia di sì cari bimbi:
(*accarezzandoli col prender fra le dita le gote di Arrigo*)
Così potessi nel mio cor svegliare
Quelle dolcezze di che venni privo,
Dal dì fatale che la figlia ho perso.
Di gloria i sogni e di vittoria il grido
Che nel mio petto un dì lieto brillàr,
Dove n'andaro, e dove andò l'infido
Rapitor del mio ben, degno d'acciar?
Geloso il ciel mi tolse la vendetta,
L'onta copriva l'amor mio che fu.
Povero padre, che la tua diletta
Più non udrai, nè la vedrai mai più!

ARN. Forse ne' suoi decreti il ciel pietoso
Ti renderà la figlia che perdesti.
Spera, mio prence, e ancor più miti sensi
Il core alberghi.

OTT. Illusïon pietosa
(*s'avvia fuori della tettoia*)
Darmi ti piace: e sia. Vien, mi sorreggi.

SCENA II.

Adelasia *entra guardinga, mentre Ottone parte mestamente.*

ADEL. Fatal mistero, che mi è dura forza
Serbar. Vedere il padre mio, saperlo
Desïoso di me, e non potere
Dirgli: tua figlia ecco ed i nati miei,
Perdon, perdona e avrai felicitade.
Ma l'orgoglio supremo e la vendetta
Nol consenton quaggiù. Io tremo, io gelo.
Vivrò, dolce Aleramo,
Paga dell'amor tuo.
Cogli almi pargoletti
Godrò la vita.
M'aveva il ciel locata in alto onore
E salva fui da te per gran valore.
Allor t'amai
E t'adorai.
Son tua per sempre.

SCENA III.

Adelasia, Ottone, Arnoldo.

Ottone ritorna nella capanna sempre appoggiato ad Arnoldo; al suo arrivo Adelasia vuol ritirarsi.

OTT. Donna gentil, perchè movete il piede
Per lasciar questo sito allor ch'io vi giungo?
So quanta cura del mio mal vi prese.
ADEL. Perdon, signor, se troppo osai, ma volli
Accertarmi che a voi nulla mancasse.
Abbiate sanità e insiem la pace
Del cor.
OTT. La pace! Ah sì, l'augurio accetto.
ADEL. E se una figlia avete... (*timidamente*)
OTT. Io non ho figlia.
(*interrompendola con fuoco e facendosi cupo*)
ARN. Itene, o donna, a rivederci in breve.
(*con segno d'intelligenza*)

SCENA IV.

Guerrieri, Ildovaldo *e detti.*

ILDOV. Grave notizie, mio signore, io reco.
GUERRIERI Noi vincitori,
Ora accerchiati;
Otton, ci salva
Da tanto orror!
OTT. Grave notizia, tu? Ebben, che narri?
ILDOV. Accerchiati noi siam dai saraceni,
Che ier domati abbiamo creduto, e vinti.
OTT. Ah traditorì! e voi senza pugnare
Apriste il varco?
ILDOV. Non vi fu conflitto.
Fu astuzia e inganno, ed inatteso, il giuro.
OTT. Che dici, insano! non abbiam noi ferri
E provato valor? ancor che pochi,
Raggiungere saprem tutti i compagni.
L'armi del re.
ILDOV. *e* CORO Pensate...
OTT. Il re lo vuole.
Ahi fiero inganno! la ferita mia
Immobile mi tien col suo martiro.
Ma pur... intanto i miei guerrieri aduna.
(Ildovaldo parte correndo col Coro)

SCENA V.

Adelasia, Ottone, Arnoldo.
Nel fondo alcuni Scudieri.

ADEL. M'ascolta, o re! una via
Sola io conosco di salvezza.
OTT. E credi
Ch'io possa attender vane ciance?
ARN. Esempi,
Signor, avemmo di consiglio umile
Che diè salvezza nel maggior periglio
Del regno tuo...
OTT. Ebben, s'ascolti: è giusto.
ADEL. Vedi tu, avvolto in negro vel, pendente
Un acciar, che fu, un tempo, e fiero e forte,
Nobile più che mai, or fatto inerte
Per l'orgoglio d'un uom che re s'appella?

OTT. O strani accenti!

ADEL. Ebben quell'uom perdona,

(volgendosi ad Aleramo)

E l'ingiustizia fa sia cancellata.

Già troppo a lungo la tua man trattava *(ad Aleramo)*

Ignobil scure: ora quell'elsa afferra.

Grave periglio egli è, ma di te degno:

Sposo, salvami il padre. Or a battaglia. *(inspirata)*

Squillate, o trombe. *(ai trombettieri)*

OTT. Ella delira certo.

ALER. No, non delira, o re, quella è tua figlia,

(avanzandosi arditamente)

È il ferro d'Aleram questo che impugno.

OTT. Perfido! *(snudando il pugnaletto)*

ADEL. Oh padre mio! me pria uccidete.

(slanciandosi per trattenerlo)

ALER. Re, di guidar concedimi

(Ottone lascia cader di mano il ferro)

I tuoi guerrieri; e giuro
Da Cicola e da Cargina
Riedere vincitor.

ARN. Secure vie conoscere
Deve Aleramo, e ratto
Cadrà sull'oste barbara
Col noto suo valor.

ADEL. A' voti miei arridono
Le sorti del guerrier.
Di gioia e vita libera
Già prossimo è l'albor.

OTT. Per lui dunque si compiano
Geste negate al prence,
Dell'odio mio dimentico
Abbia dominio il cor.

Lo scudo ed il cimier del re, sia dato
Ad Aleramo.

ADEL. O padre! *(con segni di gioia)*

ALER. Otton, m'ascolta:

D'Adelasia nel nome e de' miei figli,
Giuro recarti, ove fortuna arrida
All'armi nostre, e n'ho fidanza piena,
Il capo mio. - Mi segui, Arnoldo, e tosto.

(parte seguito)

SCENA VI.

Adelasia, Ottone.

OTT. Adelasia... *(dopo brevi istanti di silenzio)*
ADEL. A' tuoi piè chiede tremante
Perdon la figlia.
OTT. E l'abbia, chè il mio core
Da gra tempo infelice, il chiede, il vuole.
Vieni al mio sen, misera figlia, vieni. *(abbracciandola)*
ADEL. Alfin poss'io le lagrime
Represse abbandonar.
Vederti, oh Dio, ferito,
Da grave male oppresso,
E non potere adempiere
Cure dovute a me,
Fu tale ambascia all'anima
Che eguale non si dà.
OTT. Sì, figlia mia, un balsamo
Sarà la tua presenza.
All'uom che tutto rendemi,
La figlia e il condottier
Dell'armi, ond'io fui privo,
Deggio perdono e onor.
ADEL. Verrà, mel dice il core,
Dell'oste vincitor.
Tutto, riavrai, o padre,
Gloria, salute, onor.
OTT. Crudo fui teco, orrore
Sento del mio furor.
Tutto or ti debbo, o figlia,
Consolazioni, onor.

SCENA VII.

Ottone, Adelasia, *Coro di Guerrieri e Montanari, i quali entrano precipitosi*

CORO DI GUERRIERI Vittoria piena
Sui saraceni
Ebbero, o rege,
I tuoi guerrieri.
CORO DI MONTANARI Cessi ogni pena
Pei nostri aver.
Torni la gioia,
Torni il piacer.

SCENA ULTIMA.

Arnoldo *portato sopra un letto di campo, fatto con quattro aste, lo accompagna* Ildovaldo, *e Coro.*

ILDOV. Vittoria avemmo, ma fra' nostri duci
Perdemmo Arnoldo, per mortal ferita.
ADEL. Ahimè, qual caso! fato crudel!
ALER. Manca l'amico mio più fedel!
ARN. Otton, m'ascolta! Ecco, Aleramo ha vinto
Nel nome tuo; lo benedici e godi
Quella felicità, che il ciel pietoso
A te darà pei tuoi valor compenso. (*muore*)
CORO, ILDOV. Volò nell'etere
(*circondandolo tutti ginocchioni*)
L'uom del Signor.
Eterna egli abbia
Gloria ed onor.
(*silenzio, poi tutti si alzano*)
OTT. Udite tutti! in questo dì solenne, (*ad alta voce*)
Onoranze ed amor debbo a quest'uomo
Che qui vedete, di mia figlia sposo.
Questa è mia figlia, che Adelasia ha nome,
Questo Aleramo, che sarà marchese
Del Monferrato. Tal vogliam che sia.
ADEL. Impareggiabile,
Sublime esempio
Di cor, di principe,
Di santo amor.
ALER. Sento nell'anima
Supremo ardor.
OTT. Miei figli, amatemi,
È vostro il cor.
CORO Al sommo principe
Sia gloria e onor.
(*squillano le trombe guerriere e cala la tela*)

FINE.

MAILLART
Gastibelza.

MARCARINI
Francesca da Rimini.

MARCHIO'
La Statua di Carne.

MELA
L'Alloggio Militare.
Il Feudatario.

MERCADANTE
Il Bravo.
Il Giuramento.
Orazj e Curiazj
La Schiava Saracena.
Il Vascello di Gama.
La Vestale.

MERCURI
Adelinda.

MEYERBEER
Il Crociato in Egitto.
Dinorah
Il Profeta (*netti* Fr. 1).
Roberto il Diavolo.
Struensee *(tragedia)* (*netti* Fr. 4)
Gli Ugonotti.

MORONI
Amleto.

MOZART
Don Giovanni.

MUZIO
Claudia.
Giovanna la Pazza.
La Sorrentina.

PACINI
La Fidanzata Corsa.
Malvina di Scozia.
Merope.
La Regina di Cipro.
Saffo.
Stella di Napoli.

PEDROTTI
Fiorina.
Guerra in quattro.
Mazeppa.
Il Parrucchiere della Reggenza.
Romea di Monfort.
Tutti in maschera.

PERI
L'Espiazione.
I Fidanzati.
Rienzi.

PETROCINI
La Duchessa de la Vallière.

PINCHERLE
Il Rapimento.

PINSUTI
Il Mercante di Venezia.

PISTILLI
Rodolfo da Brienza.

PLATANIA
Matilde Bentivoglio.

PONCHIELLI
La Gioconda (*netti* Fr. 1).
I Lituani (*netti* Fr. 1).
Il Parlatore eterno.
I Promessi Sposi.

PONIATOWSKI
Piero de' Medici.

RICCI F.
Corrado d' Altamura.
Estella.
Una follia a Roma.
Il Marito e l'Amante.
Le Prigioni di Edimburgo.

RICCI L.
Un'Avventura di Scaramuccia.
Chiara di Rosemberg.
Chi dura vince.
Il Diavolo a quattro.
I Due Sergenti.
Eran due ed or son tre o Gli Esposti.

RICCI *(fratelli)*
Crispino e la Comare.

ROSSI GIO.
La Contessa d'Altenberg.

ROSSI LAURO
Il Domino nero.
La Figlia di Figaro.

ROSSINI
L'Assedio di Corinto.
Il Barbiere di Siviglia.
La Cenerentola.
Il Conte Ory.
La Gazza Ladra.
Guglielmo Tell.
L'Italiana in Algeri.
Matilde di Shabran.
Mosè.
Otello.
La Pietra del Paragone.
Roberto Bruce.
Semiramide.

ROTA
Penelope.

SANELLI
Il Fornaretto.
Gennaro Annese.
Gusmano
Luisa Strozzi.
La Tradita.

SCHIRA
Lia.

SECCHI
La Fanciulla delle Asturie.

SINICO
Marinella.
I Moschettieri.

SPONTINI
La Vestale.

THOMAS
Il Caïd.
Il Sogno d' una notte d'estate.

TORRIANI
Carlo Magno.

VACCAJ
Virginia.

VALENSIN
La Capricciosa.

VERDI
Aida (*netti* Fr. 1).
— *in tedesco ed ital.* (Fr. 4).
— *in tedesco.*
— *in inglese ed ital.* (Fr. 4).
— *in spagnuolo ed ital.* (Fr. 4)
— *in francese* (Fr. 2).
Alzira.
Aroldo.
Un Ballo in maschera.
La Battaglia di Legnano.
Don Carlo (Fr. 2).
I Due Foscari.
Ernani.
Il Finto Stanislao.
La Forza del Destino (Fr. 2).
Gerusalemme.
Giovanna d'Arco.
I Lombardi.
Luisa Miller.
Macbeth.
Idem, riformato (Fr. 1 50).
Nabucco.
Rigoletto.
Simon Boccanegra.
Stiffelio.
La Traviata.
Il Trovatore.
I Vespri Siciliani.

VILLANIS
Giuditta di Kent.

WEBER
Der Freischütz (Il franco Cacciatore).